

VOCI DAL CORRIDOIO

Numero 2 - marzo 2017 – Periodico dell' I.T.S. "F. Forti" Monsummano T.

A cura della Prof.ssa Chiara Cecchi

“Nessuno è uscito dal lager come vi era entrato”

Il passaggio del testimone



LA PAURA

Di nuovo l'orrore ha colpito il ghetto,
un male crudele che ne scaccia ogni altro.
La morte, demone folle, brandisce una gelida falce
che decapita intorno le sue vittime.
I cuori dei padri battono oggi di paura
e le madri nascondono il viso nel grembo.
La vipera del tifo strangola i bambini
e preleva le sue decime dal branco.
Oggi il mio sangue pulsa ancora,
ma i miei compagni mi muoiono accanto.
Piuttosto di vederli morire
vorrei io stessa trovare la morte.
Ma no, mio dio, noi vogliamo vivere!
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. E' vietato morire!
(Eva Pickova', deportata a Terezin il 16 aprile 1942 a dodici anni, morta ad Auschwitz il 18 dicembre 1943)

TUTTO HA INIZIO LA'...

Un treno di ragazzi festosi, giovani, pieni di sogni.

Un treno che si dirige verso i luoghi dove si è verificato uno dei più agghiacciati massacri della storia.

Siamo in visita al campo di Auschwitz: si concretizzano quelle immagini viste nei film e, forse, per la prima volta, capiamo quanto reale sia e quanto vicino a noi possa esistere il male.

Vedere i nostri ragazzi camminare sulla neve, vederli in silenzio, rispettosi e riflessivi, commossi, fa pensare, quasi per riflesso, a quanti

ragazzi, bambini, donne e uomini prima di noi hanno calpestato questo suolo in condizioni disumane, bestiali, spogliati di ogni cosa e persino della dignità, ma soprattutto della vita.

E noi, insegnanti, cosa possiamo dire ai nostri ragazzi?

Non ci sono spiegazioni ad una malvagità così grande ed evidente, così concreta che non riusciamo neppure a comprenderla, ma attenzione, state allerta, siate critici nella vostra vita, siate costruttivi nel vostro futuro.

Chi ha tutto non viene a bussare alla nostra porta e qualche volta disdegna chi chiede aiuto, guardandolo con disprezzo e magari con ostilità.

Siamo in un mondo difficile e pieno di contraddizioni: comunicare con gli altri è fin troppo semplice, ma è sempre più difficile trovare qualcosa di profondo che leghi le persone e un ideale da perseguire, bombardati da luoghi comuni e da frasi fatte.

Non abbiate mai paura di tendere la mano a chi ha bisogno di aiuto, né di difendere chi è ingiustamente accusato. Non abbiate mai paura di conoscere il prossimo, di accoglierlo e di confrontarvi con lui.

Non abbiate mai paura di appartenere a quell'umanità che accomuna tutti i popoli e che si manifesta soltanto con sentimenti di solidarietà, di inclusione e di amore.



Prof.ssa Claudia Conforti

“PASSARE IL TESTIMONE”



Entrata di Auschwitz II-Birkenau

Grazie all’opportunità offerta dalla Regione Toscana, abbiamo avuto l’onore di partecipare al Treno della Memoria 2017. Accompagnati dalla prof.ssa Claudia Conforti abbiamo visitato i campi di Auschwitz I e Auschwitz II-Birkenau e incontrato i testimoni che ci hanno raccontato la loro storia.

Questo viaggio ci ha reso più consapevoli di ciò che hanno dovuto sopportare gli internati durante la loro prigionia e ciò ha suscitato in noi profonde e differenti emozioni: tristezza, rabbia e soprattutto vergogna per quello che la mente umana è stata capace anche solo di pensare. Vergogna verso tutte quelle persone che sapevano e non hanno mai avuto il

coraggio di fare niente. Descrivere quello che abbiamo provato e che proviamo attualmente affrontando queste tematiche non è semplice. Sono emozioni che difficilmente possono essere trascritte, ma ci proveremo.

Inizialmente non pensavamo che questa esperienza ci potesse cambiare così tanto, è come se dentro di noi fosse scattata una scintilla. Adesso ci sentiamo molto più coinvolti e sensibili rispetto a prima, ci avviciniamo a queste tematiche in maniera più profonda, più consapevole; è come se tutto fosse amplificato. Quando abbiamo visitato il *Museo e Centro di documentazione della deportazione e resistenza* a Figline di Prato l’8 febbraio scorso, ci siamo sentiti coinvolti in prima persona. Le immagini di noi che attraversavamo per la prima volta la porta della morte scorrevano davanti ai nostri occhi; vedevamo la neve che ricopriva tutto e il silenzio assordante risuonava nelle nostre teste. Percepivamo anche la responsabilità che questo viaggio ci ha caricato sulle spalle: “passare il testimone”. È infatti nostro compito quello di raccontare affinché non ci si dimentichi mai di ciò che è successo: è questa a parer nostro la cosa più importante di tutte. Siamo noi i futuri testimoni, siamo noi che dovremo portare avanti il ricordo di coloro che hanno vissuto e combattuto contro la morte e che si sono impegnati per tutta la loro vita per non farci dimenticare.



Crematorio II- Auschwitz-Birkenau

Vogliamo tramandare a tutti quelli a cui avremo modo di insegnare qualcosa il rispetto e l’amore verso qualsiasi essere vivente. Tutti siamo uguali anche se figli di un Dio diverso e non c’è niente che possa giustificare l’odio e la violenza verso un nostro fratello.

Le emozioni da noi provate durante il nostro percorso resteranno nei nostri cuori per sempre come resteremo per sempre legati a Perla Beniacar, Stella Castelletti, Viktor Castelletti.

**Bonfanti Samuele
Grazzini Gemma
Malucchi Aurora
Classe 5B**

OLOCAUSTO: ECCESSO DI INDIFFERENZA

Tutto inizia il 1 marzo del 1941 quando nella città polacca di Brzezinka, che poi venne soprannominata dai tedeschi Birkenau, Himmler ordina la costruzione di un campo che inizialmente doveva essere destinato solo per i prigionieri di guerra russi catturati durante le prime fasi dell'invasione tedesca. Nell'ottobre dello stesso anno cominciarono le prime costruzioni che portarono ad un numero elevato di morti, sia perché i lavori dovevano essere eseguiti precipitosamente, sia per le condizioni nelle quali erano costretti a lavorare. Furono costruite più di 300 baracche; non tutte sono sopravvissute fino ad oggi. Ne sono state conservate quasi per intero 45 in muratura e 22 in legno. Fra marzo e giugno 1943 furono portati a termine cinque camere a gas con relativi forni crematori. Il meccanismo di funzionamento di Auschwitz fu costantemente in evoluzione. In un primo tempo gli ebrei sbarcarono sulla cosiddetta *Judenrampe*, una diramazione ferroviaria costruita a poca distanza dalla stazione principale. Solo dal maggio 1944 entrò in funzione la nuova rampa ferroviaria, che conduceva all'interno stesso del lager di Birkenau. Le selezioni erano di competenza degli ufficiali. Ed è proprio da qui che cominciava l'inferno del deportato.



Entrata di Auschwitz II-Birkenau dall'interno del campo

La prima immagine che si presentava davanti ai loro occhi era quella di una SS che con il semplice gesto di indicare se dovevano andare a destra o a sinistra segnava il loro destino. Da una parte andavano coloro che in qualche modo potevano essere utili all'evoluzione e allo sviluppo del campo come operai, medici e tutti quelli abili al lavoro che raggiungevano il Lager a piedi, mentre dall'altra tutti gli anziani, gli inabili e molti bambini venivano caricati nei camion e condotti alla camera a gas. Venivano confiscati tutti i beni di proprietà dei prigionieri poi depositati nel cosiddetto *Kanada* composto da un insieme di edifici che venne smantellato dopo la guerra.

Devo dire che già all'arrivo alla stazione di Oświęcim c'è qualcosa di strano. Il cielo non è nuvoloso anzi si può dire che è vuoto, silenzioso, come se avesse paura di parlare, di dichiarare qualcosa che ormai è conosciuta da tutti ma che solo al ricordarlo fa tremare. Non bastano parole, né descrizioni per raccontare quello che gli occhi vedono. Eppure alla fine quello che l'occhio vede non è altro che un campo recintato da quel maledetto filo spinato e un insieme di baracche, però stupisce e commuove lo stesso. La vita del deportato finiva appena scendeva dal treno, sia per quelli che venivano in qualche modo salvati, sia per quelli condotti direttamente nelle camere a gas. Coloro che si salvavano soffrivano il doppio perché si illudevano di migliorare la loro vita, ma quando poi si accorgevano che tutto quello che li circondava prima, il loro nome, tutte le persone alle quali volevano bene sarebbero svanite, anche la sopravvivenza diventava una sofferenza. Eppure dopo una settimana passata negli stessi luoghi in cui le persone venivano classificate come oggetti, l'unica domanda che sorge è: "Perché tutto questo?". Penso che tutt'oggi una risposta precisa non ci sia, perché finché continueremo ad abbassare la testa invece di alzarla e restare indifferenti alle ingiustizie del passato e del presente, questa non ci sarà mai; tuttavia a volte la troppa conoscenza fa paura e quindi per sopravvivere finiremo per diventare indifferenti anche di fronte alla nostra immagine.

Omaima Hissani
Classe 5C

ESPERIMENTI SCIENTIFICI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Durante la guerra nei campi di concentramento nazisti furono effettuati esperimenti scientifici usando come cavie gli stessi deportati. Questi esperimenti vennero effettuati con lo scopo di condurre ricerche e trovare metodi che permettessero di migliorare le possibilità di sopravvivenza e di guarigione dei soldati tedeschi in guerra, ma soprattutto migliorare la "razza" ariana. Gli esperimenti erano di ogni tipo: decompressione per il salvataggio da grande altezza, congelamento prolungato, esperimenti di vaccinazione, ricerche sull'epatite epidemica, sterilizzazioni, raggi X e castrazione, ricerche sui gemelli monozigotici e sulla cura ormonale dell'omosessualità.

Raggi X e castrazione

Viktor Brack, un funzionario della Cancelleria molto attivo nel Programma T4 (l'eliminazione dei disabili tedeschi), aveva progettato un impianto di sterilizzazione. Con un'installazione a due valvole potevano essere sterilizzate circa 150-200 persone al giorno e quindi, con 20 installazioni, 3000-4000 persone. Le ragazze venivano poste fra due lastre che comprimevano loro l'addome e il dorso; gli uomini, invece, poggiavano il pene e i testicoli su una lastra speciale. Veniva poi azionata la macchina e la durata del trattamento poteva arrivare fino a otto minuti. Molte donne ne uscirono con ustioni notevoli che potevano infettarsi e creare ulteriori problemi. Dopo l'esposizione ai raggi X le ovaie venivano asportate ed esaminate in laboratorio per accertare se i raggi fossero stati o no efficaci nella distruzione dei tessuti. Gli uomini non subivano una sorte migliore. Si ritrovavano con scottature intorno ai genitali, il loro sperma veniva raccolto e poi dovevano subire un massaggio della prostata per mezzo di pezzi di legno introdotti nel retto. Alla fine venivano asportati i testicoli. Gli sviluppi postoperatori erano disastrosi e comprendevano emorragie, setticemie, cosicché molti morivano rapidamente. I pochi rimasti in vita venivano mandati a fare un lavoro che li avrebbe fatti morire in poco tempo.

Ricerche sulla cura ormonale dell'omosessualità

Gli esperimenti vennero condotti a partire dal luglio 1944 nel campo di concentramento di Buchenwald dal medico SS danese Carl Peter Vaernet e consistevano nell'impianto di massicce dosi di testosterone su deportati omosessuali alla ricerca di una cura che avrebbe dovuto rendere eterosessuali i soggetti trattati.

Le ricerche sui gemelli monozigotici

Gli esperimenti erano condotti da Josef Mengele ad Auschwitz I e Auschwitz-Birkenau. Josef Mengele, nato nel 1911, si laurea prima in antropologia nel 1935 e poi in medicina tre anni dopo. La sua tesi di laurea trattava le differenze della parte anteriore della mandibola di sei "razze umane" (da lui presunte). Viveva nella Germania ormai pervasa dall'ideologia nazista e nel 1937 si iscrisse al partito. L'anno dopo entra nelle SS, la "polizia nazista". Milita nella Wehrmacht da febbraio a maggio del 1943; ferito al fronte, chiede di poter essere trasferito ad Auschwitz per portare avanti ricerche mediche e antropologiche. Con il ruolo di capitano diventò in breve il primo medico di Auschwitz II-Birkenau ed ebbe il soprannome di "angelo bianco" perché all'arrivo dei treni dei deportati che attendeva per selezionare alcuni di essi da ricoverare nelle stanze mediche, si presentava con un cappotto bianco che spiccava accanto alle scure uniformi dei soldati tedeschi.

La selezione di Mengele era piuttosto "grezza", si interessava soprattutto ai gemelli, il suo urlo diventò proverbiale nei racconti dei sopravvissuti: "Zwillinge heraus!" (fuori i gemelli!) ed aveva tracciato una linea su un muro ad un metro e mezzo da terra, i bambini più bassi andavano direttamente alle camere a gas, quelli più alti li portava nelle sue camere selezionando saltuariamente gruppi di gemelli da avviare alle sperimentazioni. Molte madri erano al corrente della "selezione" dei gemelli all'arrivo al campo di concentramento e si assisteva spesso a tentativi di nasconderli che a volte andavano a buon fine ma avevano un finale tragico:

i bambini seguivano la madre nelle camere a gas, un destino senza alcuna via d'uscita. Il medico tedesco si accompagnava spesso con bambini ed i militari quando li incontravano, considerati "proprietà" del laboratorio di ricerca, li chiamavano "i bambini di Mengele", alcune madri, con la speranza di ingraziarsi le simpatie dello sperimentatore nazista, parlavano di Mengele come dello "zio".

L'angelo bianco divenne in breve l'angelo della morte. Un medico, anche in periodo di guerra, non può calpestare la dignità e la persona umana, perché più di qualsiasi altro uomo la sua professione è quella di alleviare le sofferenze, ma la crudeltà e la fermezza piacevano ai superiori ed agli uomini di partito, la "soluzione finale" dello sterminio ebraico aveva bisogno di gente come lui.

Uno dei compiti principali di Mengele era quello di effettuare ricerche e esperimenti sui corpi dei gemelli. Le ricerche partivano da misurazioni meticolose e assolutamente precise di comparazione fra i gemelli (che erano di ogni nazionalità, ma soprattutto ungheresi, senza distinzione di sesso, età o altro dato genetico se non l'essere gemelli). Dopo aver misurato e indagato ogni singolo centimetro del loro corpo, i soggetti venivano addormentati con un'iniezione di Evipan sul braccio e poi uccisi con un'altra di cloroformio fatta personalmente da Mengele direttamente nel cuore. I corpi venivano a questo punto sezionati e studiati dall'interno.

DOCUMENTO 1

Il seguente documento illustra le procedure quotidiane subite dai gemelli nel laboratorio del dott.re J. Mengele ad Auschwitz II-Birkenau per la formulazione di una diagnosi psichiatrica, effettuate tra il 29 luglio e il 5 agosto 1944

Esame clinico psichiatrico di routine per i gemelli

A. Dati personali: nome e cognome, numero del campo, età, altezza e viso

B. Esame psicologico e neurologico

I. Anamnesi: eredità, congenita, famiglia e condizioni di nascita (trauma da parto), encefalopatia infantile. Tremori infantili, malattie infantili: difterite, tosse cattiva

II. Risultati: 1) Formazione cranica: fontanella aperta; occhi: strabismo; orecchie: prominenti e segni di degenerazione; formazione della mandibola: asimmetria della mandibola e irregolarità del palato; denti: posizione anomale (denti di Hutchinson)

2) Colonna vertebrale: scoliosi

3) Arti: ectromelia (assenza o aplasia di una o più estremità) e deformazione delle dita, rachitismo

4) Organi interni: polmoni, cuore, fegato e milza

5) Ghiandole: tiroide e testicoli (mono o criptorchidismo)

III. Sistema nervoso

1) Palpebre

2) Sensibilità e riflessi tattili

Arti superiori:

riflesso olecranic

riflesso radio supinatore

riflesso cubito-pronatore

riflesso palmare

Riflessi degli arti inferiori:

riflesso rotuleo

riflesso achilleo

Riflessi addominali superiore e inferiore

Riflessi di Babinski, Oppenheim, Roszollino

- 3) Mobilità e forza
- 4) Sensibilità
- 5) Deambulazione: segno di Romberg
- 6) Sistema extrapiramidale: dismetria e adiadocinesia

IV. Osservazioni: segni di degenerazione

difficoltà di crescita
torpore

C. Domande psichiatriche e di controllo

- 1) Aspetto e comportamento
- 2) Orientamento: data e luogo
- 3) Attenzione: tabella con lettere e numeri e indica rapidamente il punto richiesto
- 4) Attenzione e memoria: lettura ad alta voce e ricordo di ciò che si è letto
- 5) Sviluppo intellettuale:
 - a) Calcolare: addizioni e sottrazioni
 - b) Dividi 4 pezzi di torta tra 8 bambini. Quanta ne prende ciascuno?
 - c) Cosa sai riguardo la guerra presente?
- 6) Capacità di comprensione:
 - a) Perché ti trovi in ospedale? Sei malato?
 - b) Sillogismo:

“Tutti gli uomini sono mortali. Napoleone è un uomo. Perciò Napoleone è un mortale.” (corretto)

“Tutti gli animali sono mortali. Napoleone è mortale. Perciò Napoleone è un animale!” (Scorretto)
 - c) Un padre ha 6 bambini. Ci sono 5 pezzi di torta. Cosa dovrebbe fare il padre per far sì che i bambini abbiano tutti un pezzo di torta uguale?
- 7) Istruzione: rapporto fra età e livello scolastico raggiunto
- 8) Emotività: senso della famiglia e capacità di reagire
- 9) Perversione istintiva: masturbazione e disonestà

D. Diagnosi

Risultati dell'esame:

NOME	Numero del campo	Diagnosi psichiatriche
<i>Brodt Natal</i>	<i>A. 17452</i>	<i>Disabilità mentale</i>
<i>Brodt Joseph</i>	<i>A. 17453</i>	<i>Disabilità mentale</i>
<i>Klein Ferenz</i>	<i>A. 5331</i>	<i>Psiche normale</i>
<i>Klein Otto</i>	<i>A. 5332</i>	<i>Temperamento schizzoide</i>
<i>Oppenheimer Sidonius</i>	<i>A.1767</i>	<i>Psiche normale</i>
<i>Oppenheimer Jaroslaus</i>	<i>A.1766</i>	<i>Autismo</i>

Questi sono i nomi di tre coppie di gemelli ebrei provenienti dall'Ungheria a cui si riferisce il presente documento

H.-Krankenbau des
K. L. Auschwitz I

103
Auschwitz, den 16. Dezember 1943.

Tätigkeitsbericht der chirurgischen Abteilung
des H.-Krankenbaues des K.L. Auschwitz I., für
die Zeit vom 16.9.1943 bis 15.12.1943.

Die chirurgische Abteilung war während des Berichts-
vierteljahres, wie vordem, in Block 21 untergebracht.
Wegen Raummangel im Block 21 wurde jedoch ein Teil
der zahlreichen chirurgischen Fälle auf der chirurgi-
schen Abteilung des Blockes 19 behandelt. Ambulante
chirurgische Behandlungen haben in der Ambulanz des
Häftl.-Krankenbaues, im Block 28, stattgefunden.

In der Berichtszeit wurden auf allen Abteilungen der
chirurgischen Station insgesamt 1800 Häftlinge behan-
delt. Bei diesen wurden 314 grössere aseptische Opera-
tionen durchgeführt. Die Zahl der septischen Eingriffe
(bei Phlegmonen, Abszesse usw.) beträgt 2135 Fälle.

Von den aseptischen Operationen sind zu erwähnen:

- 2 Resektionen ventriculi *Magenresektionen*
- 3 Strumectomien
- 1 Cholecystektomie
- 2 Laparotomien bei perforiertem ulcus ventriculi,
bei peritonitis etc.
- 10 Appendicektomien
- 102 Herniotomien
- 89 Testisamputationen
- 1 Kastration
- 5 Sterilisationen
- 9 Hydrocoelen
- 7 Varicotomien nach Langenbeck
- 2 Varicotomien nach Babcock
- 3 Haluces valgi
- 11 Gliedmassen-Amputationen
- 30 Antrotomien
- 30 Tonsillektomien
- 16 Conchotomien
- 10 Ovariotomien
- 1 Resektion capitis humani *oder Hodenresektion*
- 1 Salpingectomie
- 1 Colpo-perineoplastik
- 2 Thoracoplastiken
- 1 Debridement

Nebstdem wurden einige kleinere septischen Eingriffe ge-
macht, wie tenolysis, ~~osteomyelitis~~, ~~lymphadenitis~~ u. dgl.
Von den übrigen septischen Behandlungen bei Phlegmonen,
Vereiterungen usw., entfallen auf

untere Extremitäten	997	Eingriffe
obere Extremitäten	555	"
bei verschiedenen chirurgischen Er- krankungen	583	"

Report by the director of the surgical department of the prisoner hospital in Auschwitz I for the period from September 16 to December 15, 1943, in which he reports that castration was carried out 106 times in the camp hospital (*Hodenamputationen, Genitalienoperationen, Eierstockentfernung, Entfernung des Eileiters*).

(APMA-B, D. Au II - 5/1, p. 103-104).

104

- 2 -

Die Heilungstendenz der postoperativen, aseptischen Wunden ist 95 v.H. per primam, 5 v.H. per secundam. Die Sterblichkeit beträgt im allgemeinen auf allen Abteilungen 56 Fälle, d.i. 3,01 v.H. der Gesamtzahl der behandelten Patienten.

Die aseptischen Eingriffe wurden ~~gewöhnlich~~ mit Aether-Narkose oder mit 2%-Novocain-Betäubung ausgeführt. Bei der kleinen, septischen Wundversorgung wurde ~~gewöhnlich~~ Chloräthyl-Lösung verwendet. In der Berichtszeit machte sich ein Mangel an narkotischen Mitteln für kurz andauernde Narkosen (Chloräthyl) empfindlich bemerkbar.

Das Fehlen eines Wundversorgungsraumes in der aseptischen Abteilung wirkt sich sehr nachteilig für die Behandlung der postoperativen Fälle aus und erschwert ihre Heilung.

Die Operationswäsche befindet sich, infolge ständigen Gebrauches und wegen Mangel an Austauschmöglichkeiten, in ~~sehr~~ schlechtem Zustand.

Der Lagerarzt des
K. L. Auschwitz I

*-Obersturmführer.

Second page of the report by the head of the surgical department.

DOCUMENTO 2

Il documento riportato, redatto dal direttore del dipartimento chirurgico dell'ospedale situato nel campo principale (Auschwitz I) è il resoconto sui prigionieri presenti nell'ospedale dal 16 settembre al 15 dicembre del 1943. Da notare che furono effettuate 106 castrazioni.

Auschwitz, 16 dicembre 1943

Ospedale del campo
Auschwitz 1 campo di concentramento

Resoconto sul lavoro del dipartimento chirurgico dell'ospedale dei detenuti ad Auschwitz 1 dal 16 settembre 1943 al 15 dicembre 1943.

Il dipartimento chirurgico si trovava nel blocco nr. 21. A causa del sovraffollamento nel blocco nr. 21, alcuni dei numerosi casi chirurgici sono stati operati nel dipartimento chirurgico del blocco nr. 19. Le procedure chirurgiche su pazienti esterni sono state eseguite nella clinica per prigionieri esterni posta nel blocco nr. 28

Dal resoconto effettuato, in questo periodo, i detenuti sottoposti a procedure chirurgiche in tutti i dipartimenti presenti sono stati 1800. Queste includono 314 asettiche e 2135 le settiche (suppurazione, pustole, ecc.).

Tra le operazioni asettiche, sono ricordate le seguenti:

2 resezioni del ventricolo sinistro del cuore;

3 resezioni della ghiandola tiroide (gozzo)

1 colecistectomia

2 laparotomie per ulcera di stomaco perforata con peritonite

10 rimozioni dell'appendice (appendicectomia)

102 operazioni di ernia inguinale

89 orchietctomia (asportazione del testicolo)

1 castrazione

5 sterilizzazioni

9 rimozioni di idrocele

7 ovaectomie con il metodo di Langenbeck

2 ovaectomie con il metodo di Babcock

3 alluci valghi

11 amputazioni di gamba

30 antrotomie (per sinusite)

30 tonsillectomie

16 incisioni dei turbinati nasali

10 asportazioni delle ovaie

1 rimozione delle tube di Falloppio (salpinge)

1 chirurgia plastica della vagina e dello scroto

2 toracoplastica (rimodellamento del torace con rimozione delle costole)

1 sbrigliamento (pulizia della ferita chirurgica e rimozione del tessuto morto)

Oltre a questo, sono state eseguite diverse procedure minori, come la tenolisi (liberazione di un tendine dalle aderenze). Le altre procedure settiche comprendono flemmoni, suppurazioni, ecc. e possono essere divise in:

997 procedure sugli arti inferiori

555 procedure sugli arti superiori

583 procedure in altre sedi

La guarigione delle ferite asettiche è stata nel 95% “per prima” (pronta guarigione) e per il 5% “per seconda”. Complessivamente il tasso di mortalità in tutti i dipartimenti è stato di 56 casi, che è il 3,01 in percentuale sul totale dei pazienti curati.

Gli interventi asettici sono stati fatti in narcosi con etere o in anestesia locale con navocaina al 2%. La soluzione di cloruro di etile è stata usata per le piccole incisioni.

La mancanza di una stanza per medicare le ferite in ambienti asettici ha avuto un effetto sfavorevole nel trattamento post operatorio e ha compromesso la guarigione.

Gli indumenti chirurgici sono in condizioni precarie in conseguenza del loro continuo uso e per la mancanza di ricambi.

Medico del campo

Campo di concentramento Auschwitz I

(Firma illeggibile)

SS-Obersturmführer

**Elisa Ballocci,
Chadia Bouchrida
Classe 5B**

L'INCONTRO CON I TESTIMONI

Il secondo giorno del nostro viaggio, durante il pomeriggio ci siamo riuniti in grande cinema, dove si è svolto l'incontro che prevedeva la testimonianza di Vera Michelin Solomon, delle sorelle Bucci, Gilberto Salmoni e Marcello Martini.

Vera da giovane lavorò a Roma e compì gli studi nella scuola fascista. Era una ragazza molto curiosa, vogliosa di imparare sempre cose nuove, così che si unì ad un gruppo di azione studentesca. Purtroppo partecipò ad una manifestazione e da quel momento fu riconosciuta e denunciata nel 1944. Il 14 febbraio le SS arrestarono lei insieme ad altri 3 ragazzi e una ragazza; giudicata colpevole fu condannata a tre anni di carcere duro. Il 24 aprile fu deportata in Germania: la prima tappa fu Monaco di Baviera, poi Dachau e la prigione di Stadelheim. Dopo un mese il penitenziario femminile di Aichach. Fu liberata il 29 aprile 1945 dalle truppe americane, ma a Milano arrivò solo dopo il 2 giugno.



Marcello Martini aveva i genitori entrambi professori. Fu preso dalle SS all'età di 14 anni e fu mandato in Germania. Il viaggio fu tremendo e otto prigionieri tentarono la fuga buttandosi dalla finestra ma questo causava un gran problema per i deportati perché per ogni persona che scappava ne venivano fucilate dieci. Dunque, durante tutto il percorso fino a Mauthausen, i prigionieri temevano di non arrivare nemmeno a destinazione. Marcello è stato trasferito due volte a Mauthausen e a Fossoli. Il suo lavoro era comunicare tramite radio (carattere militare) con i paracadutisti. Usavano un messaggio segreto come ad esempio: "il cocodrillo è verde", "beatrice ti saluta" e "martino non parte".

Questi due testimoni hanno colpito gli spettatori soprattutto per il loro modo di raccontare la loro storia, attraverso un filo di ironia dal quale si poteva cogliere la forza che utilizzavano per ricordare quei dolorosi ricordi.



“Nonostante siano trascorsi settant'anni, entrare ad Auschwitz è sempre un'enorme sofferenza”. Hanno iniziato così la loro testimonianza le sorelle Bucci. Alessandra Bucci, detta Andra, ha 74 anni e dei corti capelli grigi, come la sorella Liliana (Tatiana) che ne ha invece 76. Quando parlano della loro vita trascorsa nel lager, dove arrivarono nel 1944, i loro occhi si riempiono di tristezza. Le due sorelle si ricordano perfettamente il momento in cui i

tedeschi fecero irruzione nella loro casa di Fiume. Andra e Tatiana stavano dormendo insieme nel lettone quando la madre Mira Bucci le svegliò e le vestì velocemente. Giù dalle scale si sentivano molte urla e Tatiana vide sua nonna inginocchiarsi ai piedi di un capo delle SS e, piangendo, implorare loro di prendere lei e di lasciar stare i bambini, ma invano, perché tutti vennero portati via. Il viaggio verso Auschwitz fu lungo e faticoso. Nel vagone del treno merci vi era solo una piccola finestra, l'odore che si respirava era nauseante e molto spesso si trovavano di fronte a cadaveri. Arrivate a Birkenau, dopo alcuni giorni, le divisero in due file: la nonna fu mandata in quella di sinistra, diretta alle camere a gas, mentre la madre e le bimbe nella fila di destra, diretta alle baracche, dove le tolsero i vestiti, le diedero una vecchia giacca e le tatuarono un numero sull'avambraccio. Nel lager le due bimbe videro la morte, i prigionieri che spuntavano dalle porte delle baracche mentre lavoravano senza sosta fino a tarda sera. La madre ogni tanto andava a trovare le due figlie all'interno della loro baracca e ripeteva sempre i loro nomi: "Tu sei Alessandra Bucci, e tu sei Liliana Bucci", questo gesto permise alle due bambine di essere riconosciute dopo la liberazione. Un ruolo fondamentale per la loro salvezza fu l'aiuto della kapò che si occupava del loro blocco. Un giorno, ricorda Andra, la kapò le prese da parte e senza spiegare loro il motivo le disse: “Domani vi chiederanno se volete rivedere la mamma, rispondete di no.” Dissero la stessa cosa al cugino Sergio, ma lui non diede loro retta e, convinto di essere portato dalla madre, rispose di sì. Da quel momento le bambine non videro più Sergio e solo dopo la liberazione sono venute a conoscenza della dolorosa morte che toccò al cugino. Il 27 gennaio 1945, con la liberazione di Auschwitz, Andra e Tatiana vennero portate a Praga e successivamente a Londra, dove scoprirono le loro origini. Da lì in poi hanno continuato la loro vita insieme alla madre, senza raccontare le loro vicende all'interno del campo per paura di non essere credute. Solo nel 2005 hanno avuto il coraggio di tornare ad Auschwitz accompagnate dai ragazzi del Treno della memoria. Da quel momento non hanno più smesso di andarci e promettono di tornarci ogni anno fino a che le loro condizioni di salute glielo permetteranno.

La storia di Gilberto Salmoni è quella di un ragazzo di 16 anni, di famiglia ebrea mista. Del suo viaggio di deportazione come ebreo solo in venticinque riuscirono a sopravvivere e vennero classificati come “ebrei misti”, sapendo già la loro fine. A Genova, dove abitava Gilberto, si era stranamente a conoscenza dell'esistenza delle camere a gas. Ciò che lo ha colpito fu la rapidità con la quale i tedeschi agivano. Quando arrivò al campo di Buchenwald capì che erano gli internati a gestire l'ingresso dei deportati. In un grande edificio gli ordinarono di spogliarsi, comunicandogli che presto avrebbero fatto una doccia, e con stupore uscì acqua. Entrarono in un corridoio dove



gli internati gli dettero una camicia, un paio di calzoncini buttati a caso e un paio di zoccoli. Infine, venne registrato in un ufficio. Dopo venti giorni iniziò a lavorare ma nel periodo di quarantena veniva svegliato ugualmente nonostante non lavorasse. Si ritrovò in una squadriglia che aveva il compito di recuperare mattoni, legname e macerie. Lavorava undici ore al giorno e l'appello era eseguito a mattina ed a sera. Condivideva la baracca con Russi e Polacchi ma non riusciva a comunicare. Fortunatamente non venne mai separato dal fratello medico ed entrambi non parlavano mai delle vicende del campo con gli altri internati. Successivamente, però, venne spostato con i Francesi con cui sapeva comunicare e con i quali riuscì ad essere solidale. Quando gli Americani stavano per avvicinarsi, i primi a cui fu dato l'ordine di evacuare furono gli ebrei.

Giulia Nardiello
Sara Maltese
Licia Jucely De Freitas Gomes
Classe 5A

GIOVANI A CONTATTO CON LA STORIA

Sono le 9:10 del 27 gennaio e noi ragazzi del gruppo nove veniamo chiamati a partecipare ad un incontro nel vagone ristorante del treno.

L'incontro si svolge molto velocemente. Entriamo nel vagone e ci sistemiamo. Davanti a noi ci sono i rappresentanti delle associazioni a cui noi dovremo fare delle domande, le associazioni in questione sono: ANED, l'Associazione Nazionale Ex Deportati dai campi nazisti, un' associazione



senza fini di lucro, eretta Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica italiana il 5 novembre 1968; l' ANPI, Associazione Nazionale Partigiani Italiani costituita il 6 giugno 1944, a Roma, dal CLN del Centro Italia, mentre il Nord era ancora sotto l'occupazione nazifascista; l'ANEI, Associazione Nazionale Ex Internati, istituita nel 1946 di cui anche Marcello Martini e Vera Michelin Solomon ne fanno parte, in quanto deportati politici.

A presentare le associazioni è Enrico Iozzelli, collaboratore del Museo della Deportazione a Figline di Prato. Dopo una breve presentazione ci viene chiesto di formulare delle domande in base a ciò che abbiamo visto in quei giorni ad Auschwitz.

Dopo qualche minuto di silenzio si fa avanti un ragazzo che chiede: “Pur non essendo testimoni, cosa vi spinge a portare avanti questa lotta?” A rispondere è Laura Piccioli dell'associazione ANED dicendo molto semplicemente, e senza esitare, che è il desiderio di portare avanti la loro testimonianza, poiché anche loro stessi, come noi hanno avuto una “fortunata occasione” di poter ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti.

“Mi colpì la determinazione con cui parlava. Io ricordo i suoi occhi. Erano i ricordi dei suoi compagni morti.” Ciò che Massimo Fornaciari, altro membro dell'associazione ANED, vuole farci capire con queste frasi è quanto importanti siano le testimonianze e quanto importante sia diventare anche noi

stessi dei TESTIMONI in modo da poter permettere una continuità temporale e in modo tale da NON DIMENTICARE.



Ma ovviamente, parlare di deportazione, schiavitù e guerre ha irrimediabilmente portato le nostre menti a pensare agli eventi di cui l'Europa ne è protagonista, ovvero il fenomeno dell'immigrazione, portandoci a riflettere sul fatto che se i deportati viaggiavano in condizioni pessime sui vagoni bestiame dei treni, gli immigrati viaggiano in condizioni altrettanto pessime su barconi che molto spesso sono solamente dei semplici gommoni.



A questo punto la mia domanda è sorta molto spontanea: “Quanto è difficile per voi, in questo periodo in cui si parla di barconi e razzismo, far sentire la vostra voce?”. A rispondere questa volta è l'ex sindaco di Pisa, ma non risponde solo alla mia domanda. La sua risposta cerca di coprire tutte e due le domande fatte. Innanzitutto, secondo lui, le associazioni in questione hanno il compito di onorare la memoria e trasmettere i valori di libertà, uguaglianza e soprattutto pace. Quindi risponde esplicitamente alla mia domanda con un “E' molto difficile” e non c'è bisogno di

aggiungere altro perché nonostante la difficoltà è importante andare avanti e lottare facendo sentire la propria voce in un'epoca in cui il pericolo del fascismo e del nazismo è sempre presente.

Ascoltando le loro parole non posso fare a meno di pensare che abbiano ragione. Noi siamo i testimoni di domani, noi dobbiamo trasmettere ciò che i nostri occhi hanno visto e le nostre orecchie hanno udito. Non c'è niente di semplice in tutto questo ma va fatto, altrimenti tutto ciò che è stato fatto dai testimoni in questi anni sarà fiato sprecato al vento e loro avranno ripercorso molte volte il doloroso viaggio dei ricordi invano.

Come spesso ci è stato ripetuto durante il viaggio, NOI SIAMO I TESTIMONI DI DOMANI.

Elisa Gentile
Classe 5C

